

PREGARE E' UMILIARSI DAVANTI A DIO

Oggi si moltiplicano i segni che fanno pensare ad una *diffusa sete di spiritualità*; peccato però che molti vadano piuttosto alla ricerca del sensazionale, del miracoloso, che non basta.

Matilde di Magdeburgo, grande mistica religiosa, ha descritto molto bene **la forza della preghiera**, senza tirare in ballo qualche intervento straordinario dal cielo: *"La preghiera, che una persona dice con tutta la sua forza, ha un grande potere: rende sereno un cuore amareggiato, saggio un cuore stolto, ardito un cuore debole, vedente un cuore cieco, ardente un cuore freddo. Attira il Dio grande in un cuore piccolo, fa salire l'anima affamata al Dio sazio"*.

La preghiera, anzitutto, è utile per **sperimentare la propria relatività**: "non tutto dipende da me", "non sono io il Signore del cielo e della terra".

Nasce qui, a livello di coscienza, il senso dell'umiltà, ma contemporaneamente si avverte un senso di liberazione, perché si sente un altro vicino, compartecipe delle nostre vicende umane.

Famoso è il riferimento evangelico all'"affanno" da cui faremmo bene a liberarci, perché ci rende iperattivi e ci fa gravitare su noi stessi, collocati al centro, mentre tutto ci gira attorno. Succede di conseguenza che tutte le preoccupazioni, più o meno importanti, ci impediscono di vedere ciò che è effettivamente essenziale. La preghiera ha anche questo benefico effetto: **vanifica tutte le nostre apprensioni**.

Nella preghiera non solo chiediamo qualcosa, ma guardiamo anche in modo retrospettivo sulle nostre azioni: davanti a Dio ci viene da chiederci, in tutta onestà, ad esempio come abbiamo trattato le altre persone... quanto siamo stati benevoli con gli amici... solidali con i poveri... solleciti verso i nostri familiari... Se quando preghiamo sappiamo metterci in discussione, allora **impariamo ad essere umili, riconoscendo i nostri peccati**. Difficilmente oggi riusciamo a farci piccoli per qualcosa di più grande, perché abbiamo smarrito l'umiltà: non siamo più consapevoli delle nostre incapacità, non riconosciamo i nostri limiti, non ci lasciamo aiutare da altri. Man mano che perdiamo l'umiltà davanti a Dio, che è la Bontà in persona, relativizziamo anche il male... Anche chiedere la strada a un passante - per qualcuno - è impresa impegnativa, che esige dominio sul proprio orgoglio. Lo si sperimenta in tanti tipi di viaggi, anche nei pellegrinaggi fatti fuori della propria terra, al di là delle nostre limitate conoscenze. Eppure **nella vita solo il sostegno di un altro (uomo o Dio che sia) ci aiuta a uscire da tanti problemi**.

Un giorno, in un bosco molto frequentato scoppiò un incendio. Tutti fuggirono, presi dal panico. Rimasero soltanto un cieco e uno zoppo. In preda alla paura, il cieco si stava dirigendo proprio verso il fronte dell'incendio. «Non di là!» gli gridò lo zoppo. «Finirai nel fuoco!». «Da che parte, allora?» chiese il cieco. «Io posso indicarti la strada» rispose lo zoppo «ma non posso correre. Se tu mi prendi sulle tue spalle, potremmo scappare tutti e due molto più in fretta e metterci al sicuro». Il cieco seguì il consiglio dello zoppo. E i due si salvarono insieme. *Se sapessimo mettere insieme le nostre esperienze, le nostre speranze e le nostre delusioni, le nostre ferite e le nostre conquiste, ci potremmo molto facilmente salvare tutti!*

Il Vangelo presenta due modelli di fede e di preghiera. Da una parte il fariseo che è sicuro della sua bontà, giustifica se stesso e condanna gli altri. Dall'altra il pubblicano che, sentendosi lontano da Dio e non potendo confidare in sé, si accusa e chiede perdono. Il fariseo non sta davanti a Dio, ma a se stesso, non parla con Dio, ma con se stesso. La sua preghiera non è un dialogo, ma un monologo. Essa sembra un ringraziamento a Dio, ma in realtà è una strumentalizzazione di Dio per il proprio autocompiacimento. Lui si appropria dei doni di Dio per lodare se stesso invece del Padre e disprezza gli altri invece di amarli. **Se la preghiera non è umile**, è una separazione diabolica dal Padre e dai fratelli. E' lo stravolgimento massimo: si usa Dio per cercare il proprio io. E' il peccato allo stato puro. Il fariseo accusa gli altri di essere rapaci proprio mentre lui sta cercando di appropriarsi della gloria di Dio. Accusa gli altri di essere ingiusti, ossia di non fare la volontà di Dio, mentre lui trasgredisce il più grande dei comandamenti: l'amore per Dio e per il prossimo. Accusa gli altri di essere adulteri, mentre lui si prostituisce all'idolo del proprio io, invece di amare Dio. La religiosità che egli vive è solo esteriore; dentro c'è presunzione, ma anche grettezza, cattiveria, arroganza che lo spinge a giudicare con disprezzo il peccatore, che ha preso posto in lontananza. All'esterno il fariseo è un perfetto credente, ma, dentro, i suoi pensieri e i suoi sentimenti sono totalmente diversi da quelli di Dio, che ama tutti indistintamente e in primo luogo i peccatori. Il nostro fariseismo esce proprio tutto quando preghiamo. **La preghiera è lo specchio della verità**: ci fa vedere che abbiamo dentro tutto il male che vediamo negli altri. Non c'è preghiera vera senza umiltà, non c'è umiltà senza la scoperta del proprio peccato, anche del peggiore: quello di considerarsi giusti. La preghiera del pubblicano è quella dell'umile: penetra le nubi. E' simile a quella dei lebbrosi e del cieco; è la preghiera che purifica e illumina. E' una supplica con due poli: la misericordia di Dio e la miseria dell'uomo. L'umiltà è l'unica realtà capace di attirare Dio: fa di noi dei vasi vuoti che possono essere riempiti da Dio. La fede che giustifica viene dall'umiltà che invoca la misericordia. La presunzione della propria giustizia non salva nessuno. Senza umiltà non c'è conoscenza vantaggiosa né di sé né di Dio, e si rimane sotto il dominio del maligno. Se il peccato è la superbia e il peccatore è il superbo, l'umiltà che richiama ad ogni credente è quella di riconoscere la propria umiliante realtà di fariseo superbo. L'autore dell'Imitazione di Cristo sintetizza perfettamente l'insegnamento di questa parabola: *"A Dio piace più l'umiltà dopo che abbiamo peccato che la superbia dopo che abbiamo fatto le opere buone"*.